

Stasera a Roma l'anteprima del film tv di Canale 5 sul giudice ucciso dalla Mafia, ma la famiglia non ci sarà

Borsellino rivive in una fiction

ELSA VINCI

ROMA — Loro non ci saranno. Agnese Borsellino, i suoi figli Manfredi, Lucia e Fiammetta ancora una volta hanno scelto di rinunciare alla scenografia del potere, alle formalità, forse anche all'ipocrisia di alcuni. Anche stavolta non siederanno accanto a ministri. Stasera disertano la prima a Roma del film di Gianluca Maria Tavarelli sul giudice Paolo Borsellino, ma hanno apprezzato e condiviso i toni della fiction. Il presidente del Senato, Marcello Pera, il ministro delle Comunicazioni, Maurizio Gasparri, hanno dato per certa la loro presenza al cinema Embassy. Sono attesi tra

gli altri il vicepremier Fini, il presidente della Camera, Casini, il sindaco di Roma, Veltroni. Rita Borsellino, sorella del magistrato, non è stata invitata. «Non sarei andata», spiega. La famiglia resta a casa.

Soltanto una lettera, firmata dal figlio Manfredi, sarà letta dalla produzione (Tadue film-Mediaset) alle otto di sera, poco prima dell'inizio della proiezione. «Mio padre amava in modo assoluto la vita e le piccole grandi sorprese che ci riserva, sì da apparirci impossibile che andasse incontro alla morte». La solitudine del magistrato, il coraggio dell'uomo. I Borsellino ai funerali non vollero lacrime di Stato, furono privati nella chiesetta di Santa Luisa di Marillac,

180 minuti

IL FILM SUL GIUDICE

La vita del giudice Paolo Borsellino in 180 minuti. Il film per la tv, diretto da Gianluca Maria Tavarelli, viene presentato, ospiti ministri e autorità dello Stato, questa sera a Roma. Andrà in onda lunedì e martedì su Canale 5

sotto casa a Palermo. I Borsellino vollero soltanto i siciliani. E li hanno invitati anche stavolta. Manfredi ha ottenuto una proiezione per la città di Palermo, domani ore 20.00 al cinema King.

Centottanta minuti, in onda lunedì e martedì su Canale 5, per raccontare gli anni del giudice che con Giovanni Falcone è diventato il simbolo della lotta alla mafia. Uno che fumava molto e pensava di più. Quella boccata stretta, breve, fulminea, la nuvola di fumo dopo qualche istante di riflessione. Si dice che questa sia stata una delle sfide di Giorgio Tirabassi, l'attore protagonista. Nel film ci sono gli anni con il capitano Basile, con il giudice Chinnici, con i commissari

Montana e Cassarà, tutti morti, tutti uccisi sulla via della verità. C'è il lavoro nello scantinato segreto di palazzo di giustizia, c'è il pool voluto da Antonino Caponnetto. La notte del trasferimento all'Asinara, con moglie, figli e Giovanni Falcone per chiudere l'istruttoria sul maxiprocesso. Buscetta, i suoi racconti e le settecento condanne.

Borsellino va a Marsala, indaga, scopre, arresta. Falcone gli dice: «Paolo, sono un cadavere che cammina». Lo fermano a Capaci, con una strage. Borsellino apprende da un pentito che è arrivato il tritolo pure per lui. Va incontro alla morte. «Da solo», scrive Manfredi. Ancora una volta il silenzio della famiglia ha il fragore di un grido.



La fiction

Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, amici sin da ragazzi, interpretati da Ennio Fantastichini e Giorgio Tirabassi in una scena del film diretto da Tavarelli e girato a Palermo nei luoghi delle indagini e delle stragi



Il set

I giudici Giovanni Falcone e Paolo Borsellino con la sigaretta tra le dita. Sopra, Tirabassi e Fantastichini in una scena girata nell'aula bunker di Palermo dove fu celebrato il maxiprocesso istruito dai due magistrati